Agis e Anels: «Redistribuite i 30 miliardi aggiunti al Fus»

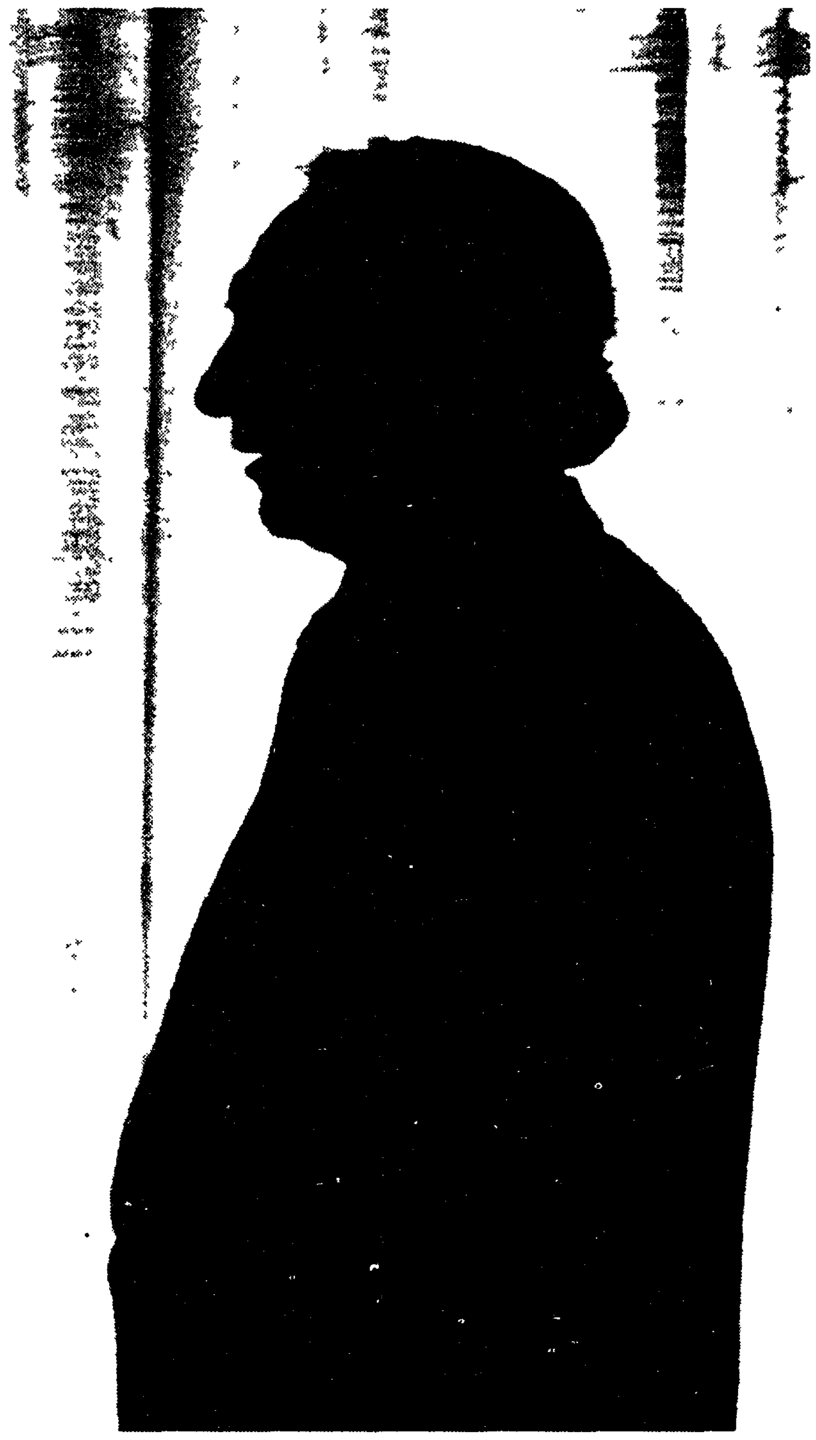
ROMA «I 30 miliardi reintegrati nel Fus vanno ripartiti fra tutti i settori». L'Agis e l'Anels (associazione degli enti lirici e sinfonici) si oppongono all'ipotesi di destinare la cifra a progetti o iniziative particolari. Nei giorni scorsi era circolata la voce che il governo intendesse sostenere Teatro dell'Opera di Roma e Regio di Torino.

In un album della Polygram tutti i successi dei Bee Gees

ROMA Ritornano i Bee Gees, uno dei gruppi più popolari degli anni Settanta e campioni assoluti di vendite. Sarà la Polygram a mettere in commercio un album di successi dei fratelli Gibb, autori anche della fortunatissima colonna sonora del film che lanciò John Travolta, *La febbre del sabato sera*.

Baudo è finito ormai sul viale del tramonto? Dopo anni di incontrastato dominio in tv è in crisi l'immagine del presentatore. I pareri di Lubrano, Fazio, Ferrara, Sampò

SuperPippo non vola più



Qui accanto e in basso due immagini di Pippo Baudo. Gli ascolti non sono più quelli di una volta. È finita un'era oppure è un appannamento momentaneo?

ROMA Troppo poco per lui. Una media fra i quattro e i cinque milioni di telespettatori a puntata è davvero scarsina per il primo della classe Pippo Baudo. E invece è la media su cui sta navigando *Partita doppia*, il suo nuovo programma in onda su Raiuno. D'accordo, qualche scusante c'è. Film fortissimi trasmessi «contro». L'altra sera *Batman*, qualche settimana fa *Presunto colpevole* o il James Bond di *Mai dire mai*. E poi pochi soldi rispetto alle cifre milionarie che il re dei presentatori era abituato ad avere a disposizione il sabato sera. E, ancora, una formula da collaudare (due volte a settimana, il martedì e il giovedì), una programmazione a lunga durata (fino a primavera inoltrata), un rodaggio ancora non completato. Ma il verdetto è stato decretato: «Pippo non è più il re dell'Auditel» titolava ieri il *Corriere della Sera* riportando in prima pagina un commento del critico Aldo Grasso secondo il quale Baudo «non si è accorto che le ideologie sono crollate».

Bene, la domanda è: sono sufficienti gli ascolti di una manciata di puntate per dare l'insufficienza a un presentatore considerato finora il «top» – scusate – dell'intrattenimento all'italiana, anzi «alla Raiuno»? Bastano un mucchietto di cifre chiamate «share» (ovvero numero di spettatori che sta guardando *quel* programma rispetto al numero di spettatori che sta guardando la tv) per condannarlo al viale del teletramonto? Forse no. Ma forse è legittimo chiedersi se invece gli ascolti di *Partita doppia* non siano il sintomo del malessere di un certo modo di fare tv. Una tv conciliante che forse il pubblico comincia a scartare. L'abbiamo chiesto in giro. A molti conduttori, Baudo compreso. Ma proprio l'interessato è stato uno dei pochi a non voler rispondere. «Baudo ringrazia moltissimo ma ha molto da lavorare» dicono gli addetti stampa. Non gli interessa. E poi non è mica la prima volta che cade «in disgrazia». Anche Pippo è umano. Probabilmente ora sta ridendo.

ROBERTA CHITI

ROMA **Antonio Lubrano.** «Premetto che io di Pippo Baudo ho una gran stima. Lo trovo un animale da televisione come pochi altri. Ovviamente animale in senso buono. Lo seguo da anni e anni, da primi tempi in Rai fino al passaggio a Berlusconi e su su fino al ritorno su Raitre. Figuriamoci, credo di essere stato il primo a scrivere un articolo su di lui sul *Radiocorriere* o non ricordo bene dove. Per cui so quello che dico quando dico che Baudo è sì il simbolo di Raiuno e di una Raiuno vincente. Ma è anche un uomo di spettacolo che ha cercato di battere molte strade all'interno del suo genere. Qualche tentativo insomma di fare una tv d'intrattenimento diversa lui lo ha fatto. La stessa *Partita doppia* è uno di questi tentativi, a suo modo un esperimento.

Ovviamente non tutto può riuscire al primo colpo e questo programma, sì, trovo che abbia idee molto carine, addirittura quasi troppo raffinate, come quella di far riscrivere certe vecchie canzoni di Sanremo, ma anche trovate meno riuscite. Però da qui a dire che è crollato il mito Pippo Baudo lasciatemi dire che ce ne vuole. Si dice che la trasmissione sconti l'incalzare della tv spazzatura? Mah! Non mi pare proprio che la tv spazzatura sia sempre premiata. C'è da dire invece che se programmi come *Milano Italia* di Gad Lerner fa l'ascolto che fa, un ascolto inaspettato, significa che la gente sta mandando segnali diversi. Che non ama solo la tv urlata, viva Iddio, che ha riscoperto un certo modo di fare politica in termini che sente vicini. Il che attenzione non vuol dire dover rinunciare all'evasione, ma doverci riflettere sì. E Baudo questa riflessione è perfettamente in grado di farla.

Gianni Ippoliti. Pippo Baudo ha sbagliato tutto. *Partita doppia* doveva mandarlo in onda non due ma sette sere la settimana e intitolarlo *Partita settupla*. Vuoi mettere come sarebbe stato meglio? Avrebbe mantenuto una buona media d'ascolto e soprattutto avrebbe ammortizzato non di poco le spese, le avrebbe ridotte a un quinto. Vogliamo parlare anche del risparmio del numero di articoli sui giornali? E poi Baudo stesso non avrebbe avuto bisogno di dire ogni volta «ci vediamo martedì» o «ci vediamo giovedì». La gente poi a vedere tutte le sere *Partita doppia* in tv non ci avrebbe fatto più caso e l'avrebbe guardata afferrata dal dubbio che insomma se la trasmettono sempre vorrà dire che una ragione c'è. Perché sotto tutto questo c'è un trucco. I telespettatori non si sono ancora accorti che la puntata del giovedì in realtà è la stessa del martedì.

A parte gli scherzi, il povero Baudo ha avuto contro il film *Batman*. E quanti *Batman* sono stati fatti al cinema? Due. Bene, Pippo deve preoccuparsi ancora una volta, poi può stare tranquillo. In ogni caso io su questa storia dell'Auditel insisto, voglio vederci chiaro. E lunedì a *Q come cultura* farò il seguente invito: chi ha una prova concreta dell'esistenza dell'Auditel telefoni. Altrimenti attenzione, sarà costretto a fare i nomi delle famiglie con il meter.

Fabio Fazio. Baudo è stato il primo che ci ha insegnato in tv che stavano uscendo certi libri o certi dischi. È un maestro di cerimonia, il mago del contenitore. Lo trovo insuperabile. Ma rappresenta anche una generazione che di fronte alla tv si stupiva. E ora lo stupore è finito. Mi spiego: Baudo è uno che di mestiere ha rassicurato. Poi è ovvio, dopo tanti anni quando non si ha più bisogno di conforto o di rassicurazioni ci si ribella ai padri e le certezze danno fastidio. Un certo tipo di tv diventa inadeguato per le nuove generazioni. Ricordiamoci che la tv è cambiata, c'è stata Raitre che ha rotto un cerimoniale, che l'ha spezzato, i confini tra quello che si poteva e quello che non si poteva dire sul piccolo schermo. C'è stata una tv delle idee. Per cui certi programmi come *Partita doppia*, per quanto ben confezionati, per quanto costruiti con una splendida regia, balletti perfetti eccetera, ecco, programmi come questo diventano troppo perfetti e non ce ne importa più niente. Si sente bisogno di altro anche sul fronte dell'intrattenimento.

Perché prima si guardava la tv e ci si stupiva. Noi no. La tv è un giocattolo che abbiamo smontato. È stata destrutturalizzata linguisticamente e no. Con l'incoscienza dell'età o no. È stata ormai trattata con più irriverenza.

Bene, in tutto questo sono certo che Baudo abbia la possibilità di sorprenderci ancora. In fondo rappresenta un'Italia ancora ben radicata e lui come altri ha il compito di riproporsi con cose nuove. E poi diciamolo, Baudo è stato dato per finito decine di volte ed è sempre tornato fuori in forme diverse. E poi Baudo ha la redazione vicinissima a me. Lo vedo tutte le mattine, per cui mi lasci in pace.

Enza Sampò. I giornali di prima dicono troppa attenzione ai dati Auditel. Poi pubblicano in prima pagina i dati Auditel dei programmi. Questo mi irrita un pochino. Io lavoro in tv da 34 anni e prima, molto molto tempo fa, mi veniva sì un po' d'ansia ma prima di andare in onda. Ora mi viene il giorno dopo quando stanno per arrivare i dati d'ascolto. E tutta questa ansia – posso dirlo – non mi piace, mi deforma la testa. In ogni caso dicono che Baudo sia andato male. Può essere, succede. Ma c'è anche da tenere presente che con l'Auditel è vero tutto e il contrario di tutto. Ci sono mille fattori che non vengono tenuti presente e che nel mondo dello spettacolo in generale sfuggono molto facilmente. Mi è capitato più volte di fare certi programmi troppo in anticipo rispetto ai tempi o troppo in ritardo. Baudo stesso ha beneficiato forse a volte delle situazioni esterne a lui. Poi è anche vero che di *Partita doppia* era stato scritto che si trattava di un programma diverso, tutto da verificare, dunque significa che Baudo non si ripete poi troppo. Per finire, tra pochissimo parto con il mio programma. Mi faccia il piacere, se i dati Auditel andranno male mi risparmi e non mi telefoni.

Giuliano Ferrara. Se voglio commentare? No grazie, sono reticente. Posso dire che mi dispiace molto per Baudo. Ma contro *Batman* non si ragiona. Auguri.

A destra Gianni Ippoliti «Ha sbagliato tutto, doveva andare in onda tutti i giorni»

Qui accanto Enza Sampò «Non parliamo di Auditel per scaramanzia»

A destra Antonio Lubrano «Partita Doppia è un programma non del tutto riuscito»

Qui accanto Fabio Fazio «Baudo finito? Calma, l'abbiamo dato per spacciato tante volte»

Sette anni e due tentativi per ottenere il finanziamento dal ministero. Il calvario del nuovo film di Carpi

«È lottizzato, ma difendo l'articolo 28»

La prossima volta il fuoco, ovvero delle tortuose vie dell'articolo 28. Un progetto per un film che Fabio Carpi ha in cantiere da sette anni. «La prima volta la commissione rifiutò il finanziamento, la seconda volta decise positivamente, ma i soldi non bastavano». A maggio vicino Pordenone inizieranno finalmente le riprese. «Ancora una volta c'è un uomo di fronte alla morte e a relazioni familiari disgregate»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Forse la prossima primavera. Certamente in interni negli spazi claustrofobici di una villa a Pravis Domini nei pressi di Pordenone. Il nuovo film di Fabio Carpi si farà. Avrà un titolo suggestivo, *La prossima volta il fuoco*, ispirato a una profezia biblica (se dopo il diluvio gli uomini non cambieranno, Dio manderà un incendio terribile e purificatore) e i protagonisti saranno due attori francesi già collaudati in opere precedenti di Carpi: Marie Christine Barrault e Jean Rochefort.

Ma ci sono voluti sette anni per arrivare al primo ciak. Sette anni tortuosi passati a scrivere il copione con Luigi Malerba e a modificare il progetto. Soprattutto a cercare finanziamenti. «Nel perverso sistema italiano dominato da Rai e Fininvest l'unico spiraglio è quell'articolo 28 gestito purtroppo con i metodi della lottizzazione» protesta Carpi. Il regista milanese presentò una prima candidatura per il contributo del ministero, ma il copione, nonostante le proteste di alcuni membri della commissione per il credito, fu bocciato. «Riprovai di nuovo nel '90 e stavolta andò bene, ma i soldi non bastavano. Infine c'è stato un interessamento dell'Istituto Luce». Alla fine il film è decollato come coproduzione: svizzeri, francesi (Toscan du Plantier) e italiani (Gherardo Pagliei). Il regista lo annuncia al Festival del cinema italiano che ripropone due lunghe interviste-ritratto girate nel '68 e nell'85 (*Parliamo tanto di me, Cesare Zavattini* e *Cesare Musatti matematico veneziano*), uno dei suoi film più belli, *Quartetto Basileus* (malissimo distribuito in Italia, molto apprezzato in Francia) e un cortometraggio tesi di laurea su Carpi realizzato da Antonello De Leo.

Difficilmente incasellabile, amato più dalla critica che dal pubblico, sempre diviso tra cinema e letteratura (ha scritto poesie e romanzi, nelle sue sceneggiature cerca una densità letteraria), Carpi non si considera né un incompreso né un anticonformista. «Semplicemente faccio le cose in cui credo e spesso sono lontane dal gusto del momento». Anche *La prossima volta il fuoco*, come *Quartetto Basileus*, *Corpo d'amore*, *Barbablù Barbablù*, sarà un nuovo capitolo di una storia che continua: un viaggio nella vecchiaia, nell'attesa della morte, nelle contraddizioni tra arte e vita. Temi ricorrenti fino all'ossessione. «Si può cambiare la favola, non il contenuto: ognuno è vittima della sua ossessione» spiega il regista. Ma aggiunge che ha nel cassetto un progetto diverso dagli altri: *Omero, ritratto dell'artista da vecchio*, che dovrebbe mettere in piedi produttivamente con Roberto Cicutto. «Nuovo perché punta a dilatare il tempo e lo spazio. Si svolge tra l'Argentina, la Spagna, Roma, l'Austria, l'India e la Francia sulle orme di un vecchio poeta cieco in viaggio con la sua giovane assistente. Un personaggio ovviamente ispirato a Borges».

Il protagonista di *La prossima volta il fuoco* invece è un professore universitario invischiato in una rete di rapporti familiari quasi esclusivamente al femminile (una moglie, una figlia, due sorelle, una nipote, sola presenza maschile un cognato). «Parlo della confusione dei ruoli operata da un uomo tra le donne della sua famiglia nel vano tentativo di fermare il tempo e allontanare la morte. L'atmosfera ancora una volta sarà tesa e paradossale». «Ma spero che l'accoglienza non sia negativa come per *L'amore necessario* che a Venezia fu fischiato dai critici. Soprattutto per certe battute al confine tra sublime e grottesco». Ma Carpi anche adesso a due anni di distanza le riscriverebbe tali e quali. «Sono dialoghi giocati sul limite, tutto dipende dall'atteggiamento di chi ascolta».

Fabio Carpi sul set del film «Quartetto Basileus»

«Il mistero del vaso cinese» sull'emittente milanese

Il giallo di Radiopop

Domenica alle 12.30 comincia l'era della fiction per la radiofonia privata. Su Radio Popolare di Milano (e altre emittenti collegate) debutta *Il mistero del vaso cinese*, giallo con molto sangue e molte risate, interpretato da ben 75 voci celebri della cultura metropolitana, da Paolo Rossi a Gabriele Salvatores a un assessore che non vogliamo rivelare, tutti insieme gratuitamente per divertire il pubblico

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Grande debutto sulle scene radiofoniche: sulle onde della gloriosa Radio Popolare di Milano domenica alle 12.30 sarà la prima volta della fiction. Ma non pensiate a un fenomeno solo meneghino. *Il mistero del vaso cinese* (questo il titolo del radiogiallo) si potrà ascoltare anche a Roma (Radio Città futura), Firenze (Controradio), Bologna (Radio Città del Capo), Brescia (Radio Brescia Popolare) e Verona (Radio Verona Popolare). Insomma il terrore si diffonderà a macchia di leopardo sulla penisola.

La storia si svilupperà in non si sa quante puntate per finire a tradimento in primavera. Reciteranno (o quasi) ben 75 voci, tra le quali si annidano molti personaggi famosi della cultura, dell'arte, della politica. Citiamo a piacere Paolo Rossi, Gabriele Salvatores, Gianfranco Manfredi, Claudio Bisio, Lella Costa e Michele Serra. Tutti questi (e molti altri) partecipano all'impresa delittuosa gratuitamente e per libidine. Ma, nonostante ciò, il costo dell'iniziativa salirà a qualche decina di milioni, cifra fino a qualche tempo fa insostenibile per le finanze della storica radio politica milanese. Oggi però, con i raggiunti 8.000 azionisti, Radiopop ha rinsaldato i suoi legami con la città a un punto tale da consentirsi l'azzardo, benché non da sola. Partecipano infatti al rischio anche *Smemoranda* e *Linus*. Sulla rivista di fumetti ogni mese appariranno le puntate già andate in onda disegnate da Maramotti. Dipiù, la casa editrice Sperling e Kupfer istituisce il premio letterario «Risogiallo» per stimolare la produzione di scritti originali che verranno insindacabilmente selezionati da una giuria presieduta da Maurizio Nichetti. Scrivete e mandate entro il 31 marzo. Ma solo se sapete far ridere ammazzando.

E ora rendiamo noti i nomi di quelli che si autodefiniscono gli «sciagurati autori» de *Il mistero del vaso cinese*, e cioè Massimo Cirri, Sergio Ferrentino e Carlo Oliva, i quali si prendono tutta la responsabilità del loro operato. A partire dalla prima puntata, che naturalmente comincia con una telefonata in diretta a una radio privata. Mentre si svolge lo sciagurato e appassionante dibattito sulla vita culturale cittadina, una donna dall'accento esotico lancia un drammatico appello: «Aiuto, mi ammazzano». Si sentono regolarmente un colpo di pistola. E poi una caccia all'uomo che coinvolge l'intera metropoli passando per Scala e [illegible] redazioni e questure e trascinando suore velate e contesse russe e [illegible] Milano imperversano.